

NON.

Perché è sbagliato votare NO?

Perché il voto negativo verrebbe interpretato come volontà di ridurre le protezioni del lavoro subordinato. Il referendum ovviamente non consente di esprimere i motivi della scelta, che per noi non coincidono con quanti si sono espressi per il NO.

Il fronte del NO è soprattutto composto da quanti ritengono la legislazione del lavoro eccessivamente rigida e le garanzie da smantellare. Non è questa la nostra posizione. Ma votando NO si rischia di rafforzare quel fronte. Se vincessero il NO, si negherebbe la necessità di riconoscere i diritti e le tutele anche a chi attualmente ne è privo.

Nemmeno questa è la nostra posizione.

Il tema dell'allargamento modulato dei diritti è enorme e interessa molti milioni di lavoratrici e lavoratori oltre a quelli che lavorano nelle imprese con meno di 16 dipendenti.

E si può realizzare solo mediante una riforma come quella proposta nella CARTA DEI DIRITTI delle lavoratrici e dei lavoratori e negli altri progetti di legge elaborati e presentati nell'ultimo anno da parte dell'Ulivo.

Perché è sbagliato votare SI?

Perché non si può applicare indifferenziatamente la tutela prevista nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Estendere questa disciplina nelle piccole imprese, anche in quelle con un solo dipendente, significa non vedere che anche tra imprese esistono differenze: che la potenzialità economica è diversa, che il clima aziendale è diverso, molto più personale nella piccola che nella media e nella grande impresa.

Con il referendum si cerca di ottenere una uniformità di trattamento che è incompatibile con l'attuale situazione di differenziazione esistente fra le varie tipologie di rapporti di lavoro; si accentuerebbe il divario tra lavoro subordinato stabile e tutte le altre tipologie di lavoro precario, il cui utilizzo in questo modo finirebbe per crescere.

La scelta del SI, pur motivata da intenti di tutela, può avere ricadute negative. Non dimentichiamo che stiamo parlando esclusivamente di casi in cui il giudice riconosce la illegittimità del licenziamento. Le conseguenze sono stabilite dalla legge (ed è giusto sia così), altrimenti il giudice avrebbe una discrezionalità incompatibile con il nostro ordinamento giuridico) e sono differenziate a seconda della dimensione dell'azienda.

Se la "tutela reale" fosse estesa anche al piccolo imprenditore, è probabile che si formino orientamenti giurisprudenziali restrittivi, destinati poi a riguardare tutti i casi di licenziamento, anche nelle grandi imprese.

Il referendum è uno strumento inadeguato a realizzare l'obiettivo condivisibile dell'estensione di diritti e di tutele.

Ci si potrebbe interrogare se non sarebbe preferibile intervenire a modulare le conseguenze a seconda della gravità della condotta del datore di lavoro, fermo restando che già ora, in caso di licenziamento discriminatorio, si applica la tutela della reintegrazione anche nelle imprese con un solo dipendente.

Ma è una modifica legislativa che solo un nuovo governo di centrosinistra potrebbe attentamente studiare e valutare, con la concertazione con le parti sociali che questo governo dichiara di rifiutare.

E poi ci si dovrebbe chiedere perché non lo si è fatto negli anni '70 in cui si sono ottenuti i maggiori risultati a garanzia della dignità della persona nel mondo del lavoro.

La legislazione che ha raccolto la spinta dell'autunno caldo sindacale della fine degli anni '60 ha raggiunto traguardi che ora stiamo cercando di proteggere.

Ma anche in quegli anni era lucida la consapevolezza che le garanzie più forti non possono essere applicate indiscriminatamente e che il mondo delle piccole imprese presenta peculiarità di cui si deve tener conto.

Il referendum rischia di essere una scorciatoia, solo illusoria nella concreta realizzazione, insignificante per le lavoratrici e i lavoratori e vessatoria per i piccoli imprenditori.

Inoltre, esso annulla il ruolo contrattuale delle parti sociali sui temi del lavoro.

Qual è l'indicazione di voto? E' quella di astenersi?

Noi diamo una indicazione di astensione attiva, consapevole, forte.

Non è un modo ipocrita di nascondere differenze di posizione interne, non è alchimia politica di bassa lega, non è un modo per non scegliere, per neutralità o equidistanza, o per confondere le idee. E' un preciso modo di scegliere e di indicare una posizione.

E' proprio per questo che nei referendum abrogativi di leggi vigenti è richiesto il superamento del quorum. Per evitare che si decida sulla base della prevalenza di indicazioni di voto di una minoranza della popolazione. Per consentire di esprimere una precisa scelta, una volta non condiviso il referendum.

Del resto se è sbagliato votare NO ed è sbagliato votare SI, è possibile solo un'altra modalità: quella di non votare.

L'astensione attiva è una espressione di voto, che evita il pronunciamento qualora si consideri inadeguato o sbagliato sia il voto positivo che quello negativo.

L'Ulivo si limita a dare indicazioni di astensione dal voto?

No. Per un anno intero sono state elaborate proposte: la CARTA DEI DIRITTI delle lavoratrici e dei lavoratori, il progetto sui diritti di sicurezza sociale, la riforma del processo del lavoro.

E l'Ulivo si è anche fatto tramite per presentare in Parlamento le proposte frutto della elaborazione della CGIL.

Ciò che serve è un ampio fronte di lotta che sostenga e accompagni un percorso legislativo coerente e appropriato, che parli di principi e di tutele universali ma modulate alle specificità delle diverse forme di lavoro. Perché un progetto di estensione di diritti e tutele si realizzi servono condizioni politiche favorevoli e, quando queste mancano nei numeri parlamentari, è ancora più necessario costruirle nella società.

In vista del referendum è stato presentato uno specifico provvedimento d'urgenza che contiene le principali innovazioni frutto dell'elaborazione in materia di lavoro e che potrebbero consentire di migliorare da subito la situazione attualmente presente nel mondo del lavoro: incrementando la protezione nel mercato del lavoro (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione riformate, migliorate, estese), dettando tutele specifiche e adeguate alle collaborazioni coordinate e continuative, intervenendo soprattutto nei confronti delle fasce più deboli di lavoratrici e di lavoratori, nelle piccole imprese e nei confronti dei momenti della vita professionale in cui anche chi è più forte rischia di essere discriminato o emarginato o espulso dal mondo produttivo.

Il nostro impegno è quello di difendere lo Statuto dei lavoratori e di allargare i diritti.



www.dsonline.it

Domenica 15 e Lunedì 16 Giugno 2003.

**NON VOTARE UN REFERENDUM INUTILE E SBAGLIATO
E' UN DIRITTO DI TUTTI: LAVORATORI E NON.**